



APS - Associazione  
di Promozione Sociale

# UNITRE UNIVERSITA' DELLE TRE ETA' Alpignano - Caselette - Pianezza

Anno XXXII Nr. 126 Maggio 2026 A cura del  
Servizio Stampa presso Segreteria, via Matteotti 2  
Alpignano (TO) - ☎ 011.9662626

mail: [unitre.alpia@libero.it](mailto:unitre.alpia@libero.it)  
**NOTE e NOTIZIE**  
[www.unitrealpica83.it](http://www.unitrealpica83.it)  
[www.facebook.com/unitre.alpica](http://www.facebook.com/unitre.alpica)

Pubblicazione gratuita riservata agli associati  
di Alpignano, Caselette e Pianezza  
diffusa esclusivamente all'interno dell'Associazione

## Un Anno Accademico che si chiude con entusiasmo e partecipazione

La sera del 2 maggio, al Teatro Magnetto, un'improvvisa interruzione dell'energia elettrica ha rischiato di spegnere le luci sulla rappresentazione della nostra Compagnia teatrale, ma non ha spento l'entusiasmo. Il pubblico, composto dai nostri iscritti, è rimasto pazientemente in sala, condividendo l'attesa con autentico spirito di comunità, fino a quando il sipario ha potuto finalmente riaprirsi. È stato in quel momento che lo spettacolo ha preso pienamente vita, conquistando il favore e il caloroso applauso di tutti i presenti.

"Uno scugnizzo in esilio", commedia in due atti interamente scritta dal nostro affezionato maestro Gianni Boggio, che ne ha curato anche la regia, si è rivelata un'intensa e significativa conclusione dell'Anno Accademico UNITRE. Un anno vissuto con continuità, passione e impegno, scandito da numerosi corsi e dai tradizionali laboratori, seguiti con costanza e partecipazione dai nostri iscritti.

Non sono mancati, purtroppo, alcuni momenti di difficoltà. Per motivi di salute, infatti, alcuni docenti hanno dovuto sospendere i loro corsi. A loro va il nostro pensiero più sincero, accompagnato dall'augurio di una pronta guarigione e dalla speranza di poterli ritrovare con noi nel prossimo Anno Accademico.

Un pensiero particolarmente grato e riconoscente va a Laura Gaudenzi, che dopo oltre trent'anni di appartenenza all'UNITRE, sia come docente sia come apprezzata e ascoltata componente del Consiglio Direttivo, ha deciso di interrompere, per motivi personali, il suo prezioso contributo. A nome mio, del Direttivo e di tutti i soci che in questi anni hanno condiviso le sue lezioni, un caloroso ringraziamento con l'augurio che questo possa essere per lei un tempo di meritato "anno sabbatico" e che presto si possa tornare a condividere la sua esperienza e la sua passione.

L'Anno Accademico appena concluso ha visto anche l'avvio di alcuni corsi a Val della Torre. Presso l'oratorio Don Bronzino, grazie alla disponibilità del parroco don Pierantonio Garbiglia e alla pronta collaborazione del sindaco Carlo Tappero, il giovedì pomeriggio un folto numero di iscritti ha potuto apprezzare i nuovi spazi e, soprattutto, partecipare attivamente agli incontri. In particolare, l'incontro svoltosi il 7 maggio ha visto la presenza sia di iscritti sia di altre persone che hanno manifestato la loro disponibilità a proseguire anche nel prossimo anno le attività a Val della Torre.

Una UNITRE che amplia i propri confini è motivo di orgoglio e di soddisfazione per tutto il Direttivo e per i soci che continuano a credere nelle nostre proposte e nella serietà del nostro impegno.

In questo periodo stiamo già predisponendo il calendario per il prossimo Anno Accademico: senza anticipare nulla, possiamo dire che nuove attività e nuove proposte arricchiranno il già fitto programma.

Non mi resta che augurare a tutti una buona estate e porgervi un cordiale arrivederci a settembre, in occasione delle iscrizioni.

Il presidente

*Rinaldo Roccati*

## Partecipazione della nostra UNITRE alla Biennale della Legalità



Il 21 Marzo ricorre la Giornata nazionale della Memoria e dell’Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie che hanno raggiunto il numero di 1117.

Per sottolineare l’importanza della loro memoria e sensibilizzare i cittadini e le giovani generazioni al dovere e all’impegno nel contrasto alla criminalità organizzata, dal 18 al 22 marzo si è tenuta sul nostro territorio una grande manifestazione ricca di eventi: la Biennale della Legalità.

L’iniziativa è stata progettata e realizzata dall’Associazione Calabresi per la Legalità in sinergia con i Comuni di Alipignano, Caselette, Val della Torre, Almese e il patrocinio della Regione e della Città Metropolitana.

La nostra UNITRE, in quanto associazione radicata sul territorio, ha voluto partecipare a tre eventi.

Nell’ottica statutaria dell’educazione permanente, la mattina di venerdì 20 marzo ha inviato una delegazione alle commemorazioni tenutesi presso le Scale della Legalità di Caselette e di Alipignano, presidi permanenti della cultura antimafia per promuovere la cittadinanza attiva tra le nuove generazioni. Le due manifestazioni infatti erano dedicate alle scolaresche dei rispettivi Istituti Comprensivi.



*Le scale della legalità  
di Caselette  
e Alipignano*



Il pomeriggio, nell'ambito degli eventi dedicati agli adulti, ha dato disponibilità per una conferenza tenuta dal nostro docente di filosofia, il professor Enzo Novara.



La conferenza ha analizzato il paradigma "Legalità, Stato di diritto, Comunità", è stata moderata da Laura Gaudenzi e vi hanno partecipato, oltre al presidente Rinaldo Roccati, numerosi nostri iscritti.

Si è tenuta ad Alpignano, presso la Casa della Legalità Lea Garofalo, un bene confiscato alla 'ndrangheta. Nel comune di Alpignano vi sono ben sette beni confiscati, di cui cinque già assegnati attraverso bandi ad associazioni che si occupano di attività sociali e culturali. Due restano ancora da assegnare. Il loro numero, che posto in rapporto alla popolazione risulta notevole, indica quanto la criminalità organizzata sia presente e pervasiva anche nel nostro territorio.

Partecipare alla Biennale della Legalità ha voluto testimoniare quanto l'UNITRE sia sensibile e attenta alle criticità dell'ambito in cui opera e sia impegnata in azioni di cittadinanza attiva.

La redazione

## Viaggio ad Acquisgrana - 14-19 Aprile 2026

**F**ra il 14 e il 19 Aprile si è svolto il viaggio dei nostri associati ad Acquisgrana e dintorni. Eccone un breve reportage fotografico.

**Prima tappa: Epinal**, città nella Francia dell'est, nota per la produzione di ricami e merletti.



**Seconda tappa: AACHEN** ovvero **Aquisgrana** è una città di grande importanza storica. E' la città più occidentale della Germania. Nel 1978 la città è stata dichiarata Patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Ricca di monumenti storici: la **Cattedrale**, la **Cappella Palatina**, il **Municipio** storico, costruito sulle fondamenta del palazzo imperiale di Carlo Magno.



**Terza tappa: KÖLN - Colonia.** Importante base romana che nel 40 a.C. Nel 49 d.C. Agrippina minore, moglie dell'imperatore Claudio e figlia di Germanico, chiese fosse innalzata al rango di colonia e divenne la capitale della provincia romana della Germania inferiore

La città è una delle mete di viaggio più ambite d'Europa, principalmente per l'imponente **Duomo** in stile gotico risalente al 1248 e PATRIMONIO DELL'UNESCO, le sue chiese romaniche e gli importanti monumenti medievali costruiti in oltre 2000 anni di storia cittadina.



**Quarta tappa: MAASTRICHT e LIEGI.** Maastricht è una città universitaria della zona meridionale dei Paesi Bassi sulle rive della Mosa. La città è famosa per il trattato sull'Unione europea. Liegi è soprannominata la **Cité ardente**, e dalla sua lunga e ricca storia, Liegi ha conservato numerose testimonianze rilevanti, bellissime chiese antiche di notevole interesse architettonico ed artistico.



**Quinta tappa: TRIER** ovvero **Treviri**, di origine romana e sede di una prestigiosa università. Infine piccola tappa a Strasburgo.



## Visita a due Palazzi torinesi: Birago di Borgaro e Graneri della Roccia.

**T**orino è una città che vive di contrasti e armonie: austera e raffinata, moderna e barocca allo stesso tempo. Le sue strade ordinate custodiscono veri scrigni di storia: i palazzi che nei secoli hanno accolto sovrani, nobili, politici e artisti. Tra i molti, sono rilevanti per la loro eleganza austera e per la ricchezza di storia il Palazzo Birago di Borgaro, in via Carlo Alberto, e il Palazzo Graneri della Roccia, in via Bogino.

Proprio a questi due palazzi è stata dedicata la nostra visita in una bella e fresca mattina di fine marzo scorso, accompagnati da Simona, la nostra storica guida. Gruppo numeroso: molto attento e interessato.

Il palazzo Birago di Borgaro, costruito a partire dal 1716 in contrada degli Angeli, oggi via Carlo Alberto, è una delle prime opere torinesi del famoso architetto Filippo Juvarra, giunto a Torino nel 1714 al servizio del re Vittorio Amedeo II.

Il conte Augusto Renato Birago di Borgaro, il committente del Palazzo, è stato, nel primo Settecento, il massimo esponente di una delle più note casate di origine non piemontese, i Birago, che già nei secoli precedenti avevano ampliato il loro patrimonio in Francia e a Torino grazie anche al costante servizio alla corte sabauda. Il ricorso ad un architetto di tale rilevanza è indizio del credito di cui il Birago godeva a corte.

Il Palazzo rappresenta un autentico modello di residenza nobiliare di alto tenore, dotata di ampio cortile d'onore e di estesi spazi di servizio...

La facciata, che mantiene intatta l'eleganza delle origini, ha una struttura compatta contrassegnata dal portale d'ingresso a due colonne che reggono il balcone d'onore. Si distingue per il delicato equilibrio dei pieni e dei vuoti, per l'ordine gigante del primo e secondo piano e per l'alternanza di timpani curvi e triangolari sulle finestre. Il cornicione è sormontato da eleganti balaustre decorate con statue che si ritiene siano state donate dal sovrano al conte di Borgaro a metà del Settecento e che provengano dai giardini della Reggia di Venaria.



Dal portale centrale si accede all'atrio, tra i più eleganti della città; uno spazio aperto con rilevanti colonne e una bella volta a vela. Dall'atrio si entra nello splendido cortile d'onore ed è proprio qui che è possibile respirare pienamente lo stile dello Juvarra. Solo il fondale con la bella statua non appartiene al progetto originale dell'architetto. Frutto della straordinaria fantasia dell'artista è invece l'effetto scenografico e teatrale d'insieme, dovuto alla struttura curvilinea delle pareti, che separano il cortile d'onore da quello che un tempo era dedicato alle carrozze. L'ala sinistra conserva ancora oggi il ricercato effetto "trompe l'oeil" voluto dallo Juvarra.

A sinistra dell'atrio un maestoso scalone d'onore a gradini di marmo porta al piano nobile. Qui, entrati nel salone d'ingresso, ci si trova di fronte a tutto un altro gusto. Sono infatti i Della Valle, i nuovi proprietari e marchesi di Pomaro, che acquistarono il Palazzo nel 1858, a dare l'impronta stilistica che ancora oggi conservano gli appartamenti. Nelle decorazioni delle volte e negli arredi fissi, porte, scuri e camini, domina l'eclettismo e il gusto neorococò. Rimane invece intatta la bella struttura dello scalone e la distribuzione razionale degli appartamenti. Splendida la vista dal salone d'ingresso che abbraccia tutta la teatralità del cortile d'onore. Come altrettanto bello è l'affaccio del salone principale, un tempo destinato a feste e balli, verso il giardino del vicino Palazzo Dal Pozzo della Cisterna.



Dal marzo del 2000 Palazzo Birago di Borganaro, restaurato, è la sede di rappresentanza e istituzionale della Camera di Commercio di Torino.

Il Palazzo Graneri della Roccia si trova in via Bogino 7/9; in questa zona, nel 1652, c'erano i padri Filippini che, dopo il 1675, si trasferirono dove ora c'è la chiesa di San Filippo. Il terreno divenne in seguito proprietà di Marco Antonio Graneri, abate commendatario d'Entremont e Primo Elemosiniere di corte, che vi fece costruire, tra il 1681 e il 1699, l'attuale Palazzo su progetto dell'architetto Giovanni Francesco Baroncelli. Il

progetto, in realtà, è l'esito di un concorso d'idee che vide la partecipazione dei maggiori architetti attivi sulla piazza di Torino, tra cui anche Guarino Guarini, di cui Baroncelli era stretto collaboratore. L'esperienza maturata dal Baroncelli al fianco di Guarini emerge in alcuni tratti distintivi dell'architettura del Palazzo, specie nel disegno della facciata verso la strada.

Dimora tra le più sontuose e rappresentative della città, esemplifica i caratteri tipologici dei palazzi della nobiltà torinese che, privata dell'opportunità di esprimere in autonomia la propria individualità verso la strada, attribuisce grande importanza allo spazio dei cortili e dei giardini privati interni.

Un fondale prospettico, visibile dalla strada, invita a entrare in un atrio fastoso, aperto in successione verso la corte e il giardino, da dove è possibile ammirare la vera facciata del Palazzo: quella interna.

Uno scalone monumentale a base quadrata, sorretto da imponenti pilastri, conduce al piano nobile.

Il grande salone d'onore, che l'architetto Baroncelli progettò simile a quello della Reggia di Venaria, è un gioiello dell'architettura barocca e venne completato nel Settecento dall'architetto Francesco Valeriano Dellala di Beinasco.

La famiglia Graneri, ramo della Roccia, abitò il Palazzo fino al 1843 quando lo cedette ai De Gerbaix. Già impoverito degli arredi, il Palazzo passò poi ad altri proprietari. Dal 1857 il piano nobile fu occupato dal Circolo degli Artisti e, dal 2006, dal Circolo dei Lettori. Le sue sale, pur se mutilate dei preziosi arredi originali, conservano ancora un ricco corredo decorativo, in particolare il salotto cinese, di recente restauro.

Durante il celebre assedio di Torino del 1706, Palazzo Graneri ricoprì un ruolo strategico e simbolico fondamentale per la città in quanto fu scelto come dimora e quartier generale dal conte austriaco Virich von Daun, comandante imperiale incaricato della difesa cittadina durante i mesi di attacco francese. La sera del 7 settembre 1706, dopo la decisiva battaglia che liberò la città, le sale del Palazzo ospitarono i festeggiamenti ufficiali. Al banchetto, per celebrare la vittoria sulle armate francesi, parteciparono il duca Vittorio Amedeo II e il suo alleato, il Principe Eugenio di Savoia, insieme agli alti comandi militari.



Nell'Ottocento il Palazzo accolse nelle sue sale grandi balli organizzati dal Circolo degli Artisti. Tutte le sale sparivano sotto le scenografie in legno e cartapesta a cui i più noti pittori e scultori si dedicavano per mesi e mesi. I balli duravano dalla sera fino al mattino: pare che la calca e il freddo fossero feroci, ma, insieme ai nobili e agli esponenti di casa Savoia, s'incontravano anche i più modesti travè che il giorno prima avevano impegnato al Monte dei Pegni le lenzuola del corredo e l'orologio a cipolla ...

*Beppe Galliano.*

## Il corso sul cambiamento climatico

La mia esperienza come docente presso l'Unitre di Pianezza, in qualità di ambasciatore del patto europeo per il clima, sui cambiamenti climatici ha avuto un impatto positivo con i partecipanti e la maggiore attenzione è stata posta su come noi cittadini possiamo assumere comportamenti virtuosi in modo tale da ridurre il nostro impatto ambientale. Si è passati dai temi climatici globali a "Cosa posso fare io" ed in questa direzione abbiamo visto insieme come sia importante essere personalmente attenti e responsabili dei nostri comportamenti andando ad individuare le migliori azioni quotidiane.

Una interessante discussione c'è stata vedendo esempi di come è possibile ridurre il nostro consumo elettrico grazie a elettrodomestici a basso consumo ed illuminazione a led. Si è potuto vedere come possiamo ridurre i nostri consumi elettrici del 30-40%, senza cambiare abitudini.

Altro tema di notevole interesse sono state le CER (Comunità Energetiche Rinnovabili) che possiamo costituire nei nostri comuni, prendendo esempio ed analizzando il percorso virtuoso della CER Energia Comune fondata dal comune di Sangano e già operante.

Abbiamo visto come sia stata costituita Energia Comune nei vari aspetti, legali, amministrativi, gestionali, tecnici, etc.

Già ora la CER Energia Comune coinvolge decine di comuni della città metropolitana di Torino.

Questa esperienza ha dimostrato a tutti che cittadini motivati ed attivi possono raggiungere notevoli risultati mettendosi in comunità, coinvolgendo amministrazioni pubbliche, parrocchie, aziende, attività artigianali, centri commerciali, etc.

Il notevole vantaggio ambientale è stato discusso con i partecipanti, in quanto con le rinnovabili non si brucia nulla, non si inquina e si abbattano notevolmente le emissioni di CO2.

Si tratta di produrre energia in una nuova visione, una visione locale, passando da grandi operatori energetici a decine, centinaia, migliaia di comunità energetiche. In pratica una forma di democrazia energetica.

L'energia prodotta dalle fonti rinnovabili e distribuita all'interno della comunità porta vantaggi sia ai produttori che ai consumatori.

Abbiamo discusso anche l'importanza del fatto di tornare a costruire insieme, tornando ad essere davvero delle comunità. In questo senso le CER possono essere una notevole opportunità per tutti noi.

Tutti hanno evidenziato il fatto che siamo sempre più soli, chiusi nelle nostre case, mentre invece dobbiamo uscire e tornare ad essere delle comunità, partecipando in prima persona a progetti collettivi, condividere scelte e costruire insieme nuove opportunità.

Le CER possono diventare un nuovo motore ed avere una importante funzione di coesione sociale. Inoltre le CER possono destinare una parte dei vantaggi economici a scopi sociali, sostenendo cittadini che si trovino in situazioni povertà energetica o altri scopi sociali decisi insieme ai partecipanti alla CER.

Abbiamo inoltre visto come stanno migliorando e cambiando le nostre città prendendo esempi da molte realtà europee Amsterdam Copenhagen, Parigi, ma anche italiane, compresa Torino. Molte città si stanno muovendo da anni per rendere le città più vivibili, abbattendo le emissioni, migliorando i mezzi pubblici, più piste ciclabili in sicurezza, meno auto e più aree verdi.

Questo ha permesso di ridurre l'inquinamento, le emissioni di CO2 ed una migliore qualità di vita sia dal punto di vista della salute che quello della qualità di vita sociale. Abbiamo insieme preso consapevolezza che il clima è già cambiato, che siamo più di 8 miliardi di persone e che se non agiamo subito e consapevolmente nella nostra vita quotidiana, non riusciremo a fermare la deriva ambientale e climatica.

Spetta quindi a ciascuno di noi mettere in atto comportamenti virtuosi nella nostra quotidianità, agire in comunità e sensibilizzare tutte le persone che abbiamo intorno.

*Andrea Castellan  
Ambasciatore del Patto Europeo per il Clima*

## 50 anni di CAI a Pianezza

**C**inquant'anni di vita per un'associazione locale non sono pochi: due generazioni, chi era giovane all'epoca ora è una persona di una certa età. Per non parlare poi dei cambiamenti sociali, culturali, tecnologici...

La sezione del Club Alpino Italiano di Pianezza festeggia nel 2026 questo bel traguardo, essendo stata fondata nella primavera del 1976 da una trentina di giovani e meno giovani riuniti da Leonardo Migliorini che fu il vero promotore dell'iniziativa. Inizialmente Sottosezione del CAI di Alpignano, il gruppo di neo escursionisti, alpinisti, rocciatori e speleologi si ritrovava nella tavernetta del Bar "da Giordan" per organizzare le prime entusiastiche gite. Un po' di improvvisazione ma moltissimo entusiasmo erano alla base delle nostre attività. Le previsioni del tempo erano firmate "Bernacca" (non era ovviamente colpa sua se non sempre erano affidabili...): ricordo una gita al Colle del Colombardo partendo da Pratobottrile percorsa praticamente tutta sotto una fine piovgerella... I più audaci salirono fino al Civrari sotto una leggera nevicata.

Poi la prima sede sociale (piccolina ed un po' infelice...) in via IV Novembre concessa dal Comune. Il passaggio a Sezione nel 1979 ed una crescita che fu in quegli anni tumultuosa, anche grazie all'attivismo dei vari presidenti sezionali succedutisi negli anni. In particolare Germano Graglia (nei primi anni 2000 sotto la sua guida la sezione raggiunse i 567 iscritti, il nostro "massimo storico").

La sezione del CAI di Pianezza può essere considerata di medie dimensioni ma con un certo orgoglio possiamo affermare che, pur nella variabilità imposta dai soci praticanti, al suo interno vengono praticate e proposte quasi tutte le discipline alpine: alpinismo, arrampicata su roccia, escursionismo, vie ferrate, mountain bike, scialpinismo, proposte a vari livelli e per tutte le fasce di età, nella miglior tradizione del CAI e secondo quanto indicato nel 1° articolo dello Statuto del CAI: "la diffusione e la pratica dell'alpinismo in tutte le sue forme".

Da sempre il Club Alpino Italiano è stato sensibile alle problematiche ambientali e sociali, legate sia alle popolazioni delle "terre alte" che finalizzate ad una corretta e partecipata frequentazione dei monti. Il CAI Pianezza ormai da decenni collabora con le Scuole del territorio o con i Centri estivi per uscite propedeutiche all'arrampicata sul Masso Gastaldi, ove viene allestita anche una facile "via ferrata". In questi ultimi anni il nostro impegno per il sociale è via via aumentato e, se vogliamo, anche il Corso Unitre "Conoscere il territorio" va nella direzione di collaborazione e sensibilizzazione.

Innumerevoli le iniziative proposte in quest'anno di festeggiamenti cui tutti i soci ed amici dell'Unitre sono calorosamente invitati.

Lunga vita al CAI Pianezza!

*Giovanni Gili*

*(Club Alpino Italiano, Sezione di Pianezza)*



## CIVILTÀ DELLE VILLE VENETE

Dall'età romana al XVI secolo



**L**a *civiltà delle ville venete* è un fenomeno storico e culturale che si sviluppa a partire dal XV secolo nella Repubblica di Venezia, raggiunge il suo massimo splendore nel Rinascimento, ma affonda le proprie radici già in epoche precedenti.

Nell'antica Roma l'aristocrazia costruiva fuori delle mura cittadine le *ville rusticae*, centri agricoli e residenziali in grado di soddisfare e conciliare esigenze economiche, *negotium*, con il riposo, il divertimento ed il piacere, *otium*. Questa duplice vocazione ha sempre contraddistinto le ville venete durante i secoli.

Con la caduta dell'Impero romano e lo stravolgimento dell'economia, questo modello si interrompe e le ville scompaiono anche dal punto di vista architettonico.

Il Medioevo segna la fine della civiltà della villa in quanto le residenze si fanno più semplici ed assumono caratteri di fortificazioni, tipiche del sistema feudale. È solo a partire dall'XI secolo, con la civiltà dei Comuni, che la ricca borghesia inizia a costruire le proprie residenze fuori delle mura cittadine, a contatto con la natura, per offrire alle proprie famiglie un luogo di riposo durante i mesi estivi. Sarà questo il primo nucleo delle future ville venete. Il primo inventore della villa di campagna può essere considerato il poeta Francesco Petrarca che, verso la metà del '300, decide di abbandonare la città di Padova e ritirarsi in campagna nella casa di Arquà. Il suo è un abbandono quasi ideologico della città corrotta, della città dei politici; Petrarca cerca la pace e la tranquillità agreste per potersi dedicare serenamente ai suoi studi.



Nel XV secolo la Repubblica di Venezia, potenza marinara di primaria importanza, volge le sue attenzioni alla terraferma e conquista il Veneto, il Friuli e la Lombardia orientale. La scelta non è solo economica, ma anche politica poiché controllare l'entroterra significa sicurezza (la sconfitta di Agnadello nel 1509 lo aveva dimostrato), stabilità e ricchezza.

Così le grandi famiglie patrizie veneziane investono ingenti capitali acquistando terre non bonificate, le bonificano e al centro di queste vaste proprietà costruiscono le loro ville. Inizialmente queste dimore sono delle case - fattoria ancora parzialmente fortificate, centri agricoli autosufficienti, ma col tempo diventano anche luoghi di piacere, di rappresentanza e culturali.

Nel XVI secolo Andrea Palladio rivoluziona il modo di concepire la villa e, ispirandosi al mondo classico, realizza edifici armoniosi, proporzionati ed integrati perfettamente nel contesto naturale circostante. Questa presenza diffusa in tutto il Veneto di edifici stupendi come regge, che hanno essenzialmente due vocazioni, una economica ed una culturale, incarnando un ideale equilibrio tra lavoro e piacere, rappresenta la *Civiltà delle ville venete* che tra il Cinquecento e il Seicento raggiunge il suo apice. Il territorio del Veneto si costella di residenze magnifiche, ciascuna con campi coltivati, barchesse, giardini e spesso anche piccoli borghi annessi.

La villa è un microcosmo: centro economico, sociale e culturale. Qui si sperimentano tecniche agricole, si amministrano le proprietà, ma si organizzano anche feste, incontri intellettuali e momenti di svago.

La campagna diventa un'estensione raffinata della vita cittadina e la villa diventa un simbolo di equilibrio tra uomo e natura.

La villa Almerico Capra, detta "*La Rotonda*", a Vicenza, con le facciate simmetriche, la cupola che sovrasta il salone centrale, sembra esprimere con le sue forme geometriche del quadrato, simbolo della terra e della razionalità, e del cerchio, simbolo del cielo e della perfezione, l'armonia tra il mondo umano e l'ordine universale, un punto di equilibrio tra razionalità e spiritualità.



LUIGI LUCCO CASTELLO

## Personaggi noti e meno noti dei nostri Comuni

### Agostino Lascaris di Ventimiglia (1776–1838) e Villa Lascaris di Pianezza

#### *Un'eredità tra nobiltà, scienza e spiritualità*



**A**gostino Lascaris di Ventimiglia nacque a Torino il 16 marzo 1776 in una delle più antiche e prestigiose famiglie piemontesi, discendente dall'unione medievale tra i conti di Ventimiglia e i Lascaris, dinastia imperiale di Nicea.

Avviato in giovane età alla carriera militare, fu capitano di fanteria e servì sia sotto la monarchia sabauda sia durante il periodo napoleonico.

Dopo la battaglia di Marengo abbandonò progressivamente la vita militare per dedicarsi alle scienze, all'amministrazione pubblica e alla politica civile.

Figura centrale del Piemonte della Restaurazione, Lascaris fu sindaco di Torino nel 1818, presidente della Società Reale di Agricoltura dal 1819 al 1835 e presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Collaborò anche alla stesura del Codice civile sabauda sotto il regno di Carlo Alberto e, nel 1825, divenne il primo presidente della Camera di Agricoltura e Commercio di Torino, promuovendo lo sviluppo economico e le esposizioni industriali.



Nel 1803 sposò Giuseppina Anna Maria Carron di San Tommaso, ultima discendente del suo casato, entrando in possesso del palazzo torinese che ancora oggi porta il nome di Palazzo Lascaris.

Il matrimonio fu però infelice e segnò profondamente la vita familiare del marchese. La loro unica figlia Adele, sposata con Gustavo Cavour, fratello di Camillo, morì prematuramente nel 1834, lasciando tre figli eredi del palazzo di Torino.

Durante l'occupazione francese il castello di Pianezza fu dichiarato bene nazionale e quasi completamente demolito.

Agostino Lascaris acquistò il sito nel 1811 e vi fece edificare l'attuale Villa Lascaris, elegante residenza in stile Impero costruita sui resti dell'antica fortificazione.

La villa fu sontuosamente decorata con arredi, giardini e cicli pittorici celebrativi della Casa di Savoia e di personaggi illustri italiani.

Con testamento del 1° settembre 1835, il marchese lasciò la villa, la cascina “La Giuseppina” e tutti i beni annessi all’arcivescovo di Torino e ai suoi successori, ponendo vincoli rigorosi sull’uso e sull’inalienabilità della proprietà e prescrivendo l’obbligo di soggiornarvi annualmente.

Alla sua morte, avvenuta il 28 luglio 1838 a Saint Vincent, la villa entrò stabilmente nel patrimonio ecclesiastico torinese.

Nel 1968, per volontà del cardinale Michele Pellegrino, Villa Lascaris fu ufficialmente destinata a Centro di Spiritualità e Cultura dell’Arcidiocesi di Torino, funzione che mantiene tuttora come luogo di accoglienza, formazione, esercizi spirituali e iniziative culturali, coniugando storia, fede e impegno civile.

A memoria del suo illustre donatore, ad Agostino Lascaris di Ventimiglia è intitolata anche la via che collega piazza Santi Pietro e Paolo a via Maria Bricca a Pianezza.

*Rinaldo Roccati*



## Rappresentazione di chiusura dell'anno formativo 2025-2026

Come ormai consuetudine l'anno accademico è stato concluso con la rappresentazione teatrale al Teatro Magnetto di Caselette. Ecco un breve reportage fotografico, per il quale ringraziamo Silvano Modena.

La compagnia teatrale "nonèmaltroppotardi" della UNITRE di Alpignano— Pianezza—Caselette — chiusura anno accademico 2025-26

Commedia in 2 atti di GIANNI BOGGIO  
Ingresso libero

Regia di Gianni Boggio

**Uno Scugnizzo in esilio**

**SABATO 2 MAGGIO** teatro MAGNETTO via Alpignano 113 Caselette **ORE 21**

Personaggi	Interpreti	personaggi	Interpreti
Ennio Capozzo	Vittorio di Nardo	Giulia	Mariisa Baido
Bice	Rosanna Scabin	Generale Capozzo	Antonio Smeraldi
Ciriacle Brancavilla	Rosella Fracasso	Ginevra	Caterina Labozzo
Av. Carlo Brancavilla	Ezio Origlia	Costanza ada Caracciolo	Maria Luze Baglione
Col. Scipione	Enrico Stroschia	Marchesa Sofia Cortemilla	Annamaria Scavano
Sottista Baiocetta	Giorgio Tirone	Barone Pier Maria Bertagnone	Enzo Guarnieri
Ludovica Visentini	Elena Giuppato	Aurora	Natalia Di Stefano
		Colabocconice di Alessia	Rosella Bertolotto





*Hanno contribuito a questo numero:*

*Giovanni Gili, Beppe Galliano, Carla Scapitta, Andrea Castellan,  
Luigi Lucco Castello, Silvano Modena, Rinaldo Roccati, Giorgio  
Rosso, Mauro Vernerò*



La nostra pagina Facebook:  
[https://www.facebook.com/  
unitre.alpica](https://www.facebook.com/unitre.alpica)



facebook



Web [WWW.UNITREALPICA83.IT](http://WWW.UNITREALPICA83.IT)

